

di Laura Torriani  
Vice Presidente Ordine di Milano

RICONOSCERE E PERSEGUIRE UN REATO

**L**a gestione del reato di maltrattamento animale si rivela della massima difficoltà per tutte le discipline trasversalmente coinvolte nel suo riconoscimento e nella sua valutazione medica, giuridica e penale, fino ad intrecciarsi anche con reati più gravi come l'omicidio. Il maltrattamento degli uomini e quello degli animali possono infatti presentare diversità e analogie. **Cristina Cattaneo**, medico legale dell'Università degli Studi di Milano, è co-fondatrice del Laboratorio di antropologia e odontologia forense ([www.labanof.unimi.it](http://www.labanof.unimi.it)) e si occupa di tecniche applicate in campo medico legale e forense umano allo studio dei cadaveri o di quanto ne rimane dopo crimini efferati. Al convegno dell'Associazione studi criminologici e forensi, la professoressa Cattaneo ha spiegato come molte metodiche e conoscenze sarebbero utilizzabili di certo anche in ambito veterinario, mediante il perfezionamento di tecniche specifiche. Tutte conoscenze e competenze molto diverse dalle "esagerazioni" delle serie

*Sabato 31 marzo l'Aula Magna della Facoltà di Medicina Veterinaria di Milano ha ospitato il convegno "Il maltrattamento di animali. Anatomia giuridica e lettura antropologica di un delitto". Organizzato dall'Ascf per la formazione degli avvocati, ha ospitato anche medici e veterinari per analizzare la fenomenologia del reato del maltrattamento animale, dal suo riconoscimento diretto, ai risvolti forensi e giuridici.*

# Profili criminologici e forensi del maltrattamento animale

Anatomia giuridica e lettura antropologica di un delitto. Di questo si sono occupati avvocati, medici e veterinari a un convegno dell'Associazione studi criminologici e forensi. Il maltrattamento animale è un reato che può essere affrontato con competenze multidisciplinari.

televisive, che l'esperta ha spiegato anche in vari testi divulgativi di successo.

L'uso ragionato di prove scientifiche indiscutibili e delle tecniche diagnostiche avanzate, come l'analisi del Dna, possono costituire il percorso decisivo anche per smascherare i colpevoli di maltrattamenti e uccisioni animali, con le identiche modalità e ragionamenti logici che si appli-

cano alle indagini per crimini verso gli esseri umani. Lo sanno bene **Rosario Fico**, Responsabile del Centro di Referenza Nazionale per la Medicina Veterinaria Forense dell'Izs di Lazio e Toscana, e **Rita Lorenzini**, Responsabile del Laboratorio di Genetica Forense del medesimo Centro. In situazioni decisamente desolanti e di difficile risoluzione giuridica, le difficoltà sono rilevanti anche



per il medico veterinario chiamato ad intervenire in veste di pubblico ufficiale. Lo possono testimoniare **Diana Levi** e **Nicoletta Schiavini** del Dipartimento Veterinario della Asl di Milano, che al convegno hanno portato casi diretti e documentati in ambito veterinario. Ad esempio, il caso di una colonia di gatti detenuta in ambiente sudicio e malsano in un appartamento di Milano da una persona probabilmente affetta da "collezionismo patologico" o il caso del cane anziano terminale e in condizioni cliniche estreme di proprietà di persona invalida hanno mostrato al pubblico attento quali siano le connessioni anche sociali tra benessere umano e benessere animale, facendo ben comprendere che il percorso umano e animale nella nostra società è spesso parallelo e in molti casi non separabile, e richiederebbe gli interventi congiunti del mondo veterinario, medico e dell'assistenza sociale. Possono esserci fattori culturali alla base della scarsa volontà di comprendere un essere vivente, come ha evidenziato l'educatore cinofilo **Daniele Mazzini**, anche legate alla disponibilità limitata di tempo che caratterizza la nostra società, dove il cane viene considerato più un passatempo divertente che un impegno a vita, con le conseguenze nefaste che tutti noi conosciamo in termini di abbandoni o negligenze anche sanitarie dei pet. Il maltrattamento può anche essere di tipo non traumatico. Si verifica in quei casi, presentati da **Ermanno Giudici**, Capo Nucleo Guardie Zoofile dell'Enpa, in cui animali domestici "classici" come il cane o il gatto, o soprattutto specie animali non convenzionali come civette delle ne-

vi o bradipi, si detengono in condizioni inidonee o al limite della sostenibilità della vita. Accade che mode, film o spettacoli di intrattenimento suscitino in persone prive delle necessarie conoscenze e competenze il desiderio di detenere animali insoliti o particolari, senza rendersi conto di non essere assolutamente in grado di fornire una condizione di vita minimamente adeguata. Molto spesso i reati non hanno la possibilità di essere giudicati perché vengono segnalati in modo non corretto. Su questo si è soffermata **Paola Fossati** ricercatrice dell'Università di Milano, indicando con estrema chiarezza e competenza le leggi deputate alla tutela e difesa degli animali e le implicazioni legali dei vari reati, differenziando l'esatta collocazione degli stessi anche al fine di rendere efficaci le segnalazioni o denunce. Il *case study* presentato verteva sulla sentenza (Cass. Pen. n. 21805/2007, vedi oltre a pagina 36) che ha chiesto per gli animali la stessa diligenza da riservare a un minore. Il professor **Valerio Pocar**, attuale Garante degli animali di Milano, ha

sostenuto l'importanza dell'educazione alla convivenza con gli animali nelle scuole fin dalla più tenera età, in modo da creare nelle prossime generazioni di cittadini una migliore comprensione del mondo e delle necessità dei pet, che sempre più ci potranno aiutare a tollerare il grigiore meccanizzato delle metropoli affollate.

Dai lavori è emerso che il tutore del benessere psicofisico di un animale è il medico veterinario, che con le sue competenze diagnostiche e cliniche è la figura deputata al riconoscimento e alla certificazione di situazioni di malattia o di maltrattamento, anche nell'ambito della neonata medicina forense veterinaria che vedremo sempre più spesso come disciplina professionale specifica. Come chair(wo)man della giornata ho in ogni caso potuto constatare dalle numerose e precise domande poste sia dagli avvocati che dai medici veterinari che l'argomento meriterebbe ulteriori convegni e conferenze, date le ripercussioni sulla nostra professione e le strette connessioni con altre categorie professionali. ●

#### STUDI CRIMINOLOGICI: PERCHÉ INIZIARE DAGLI ANIMALI

**L**a strettissima relazione tra maltrattamento dei non umani e degli umani è stata documentata da tempo dai ricercatori. Non a caso, il comportarsi in modo fisicamente crudele con gli animali nel DSMIV - la 'bibbia' per la diagnosi dei disturbi mentali in uso nel mondo occidentale - è uno dei criteri che permettono di diagnosticare la presenza di un Disturbo della Condotta in età infantile o adolescenziale. Così, l'aver usato crudeltà fisica agli animali è considerato un antecedente diffuso nel Disturbo Antisociale di Personalità. Per questo, organizzando con Ascf, l'Associazione di Studi Criminologici e Forensi fondata a Milano insieme alla collega **Stefania Panza**, una serie di undici convegni di studio dedicati a temi criminologici, abbiamo scelto di cominciare proprio dagli animali. Perché ci sono le leggi, la conoscenza, gli strumenti di indagine, la professionalità e i laboratori dedicati. Ma ciò che emerge della violenza contro i non umani è solo la punta di un iceberg, mentre la consapevolezza che si tratti di delitti, quindi che debba esserci un'urgenza nel perseguirli, non sembra fare presa allo stesso modo in tutte le istituzioni chiamate in causa.

Paola D'Amico